

Le votazioni federali in Ticino dal 1848

La prossima pubblicazione dell'USTAT a cura di Silvio Rauseo, dipl. hist. éc.

Elio Venturelli, USTAT

Quinta pubblicazione dell'Unità vita politica

Con un voluminoso documento sulle votazioni federali, la collana "Documenti statistici" dedicati alla politica compie un ulteriore, importante, passo avanti. Dopo tre pubblicazioni sulle elezioni cantonali e una su quelle federali, l'USTAT ha voluto analizzare le modalità di espressione dell'altra procedura che caratterizza le nostre istituzioni politiche, quella delle votazioni. Ci si è limitati, in questo studio, alle votazioni federali. Riserveremo un apposito documento a quelle cantonali. Le votazioni federali sono comunque le più numerose e l'analisi dei risultati cantonali, nel caso specifico i risultati relativi al Ticino, possono essere confrontati con quelli svizzeri o quelli di altri cantoni, mettendo in evidenza specificità o analogie.

A questo proposito va detto che, inizialmente, lo studio prevedeva anche un'analisi comparativa tra la realtà ticinese e quella dei Cantoni di Friburgo e di Lucerna, cantoni scelti per certe loro affinità con la nostra realtà socioeconomica, ma situati in contesti culturali diversi. Malgrado la disponibilità degli Uffici di statistica dei rispettivi cantoni, che hanno inviato all'USTAT una moltitudine di dati, appositamente preparati per le nostre esigenze, non è stato possibile raggiungere il nostro obiettivo. Gli indicatori statistici ottenuti sono stati considerati insoddisfacenti e di difficile interpretazione, per cui si è rinunciato a pubblicare questi approfondimenti. Teniamo a ringraziare sentitamente i colleghi d'Oltre Gottardo per la collaborazione e la comprensione dimostrata.

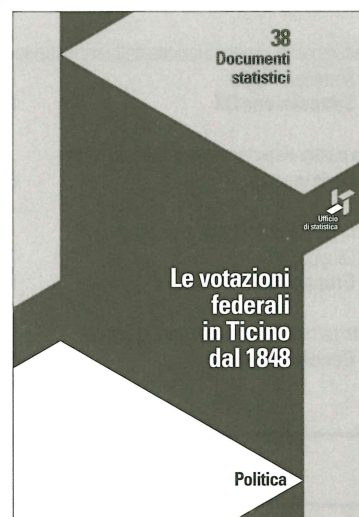
Uno strumento di lavoro

Lo scopo di queste pubblicazioni sulla vita politica è principalmente quello di raccogliere e mettere a disposizione degli utilizzatori un materiale statistico completo, concepito per le più svariate esigenze, in modo da evitare loro lunghe e meticolose ricerche. Per questo motivo i documenti sulla vita politica sono, in genere, voluminosi. Parallelamente alle tabelle pubblicate, l'USTAT ha iniziato a costituire un'informazione statistica su supporto elettronico. Presso il Centro di documentazione statistica sono memorizzati, per ogni comune del Cantone, i risultati delle votazioni dal 1981.

Come di consueto, l'allegato statistico è preceduto da un'attenta analisi dei dati. Tengo a precisare che l'attività dell'Unità "Vita politica" dipende essenzialmente dal lavoro che fanno gli "stagiaires". Per questo settore l'USTAT ha diritto a uno "stagiaire" per sei mesi all'anno e in genere, in questo lasso di tempo, con molto entusiasmo e ore supplementari, la persona assunta si occupa dell'intera operazione, che va dalla raccolta dei dati, alla pubblicazione finale. L'USTAT non dispone nel proprio organico di una persona fissa, specializzata in questi aspetti. Fortunatamente possiamo contare sulla consulenza degli specialisti dell'Ufficio federale di statistica e, in futuro, anche su quella del neocostituito Centro di democrazia diretta, di Ginevra, un Istituto specializzato in questo genere di analisi.

I risultati dell'analisi

Silvio Rauseo, diplomato in storia economica all'Università di Ginevra, è l'autore della presente pubblicazione.



Possiamo dividere in due parti la sua analisi. Una parte è dedicata all'evoluzione legislativa federale in materia di diritti popolari e contiene anche una descrizione della legislazione ticinese in questo campo. In una seconda parte vengono invece descritti, con l'ausilio della metodologia statistica, gli aspetti più rilevanti delle votazioni federali.

Se già nelle precedenti pubblicazioni si era sempre riservato un certo spazio per la presentazione delle basi legali¹, in questo documento l'autore accorda un'importanza ancora maggiore a questi aspetti. Rauseo non si limita alla presentazione dell'attuale legislazione federale e cantonale in materia di votazioni, ma ci descrive, sia pur sinteticamente, l'intera storia di quelli che sono gli strumenti odierni

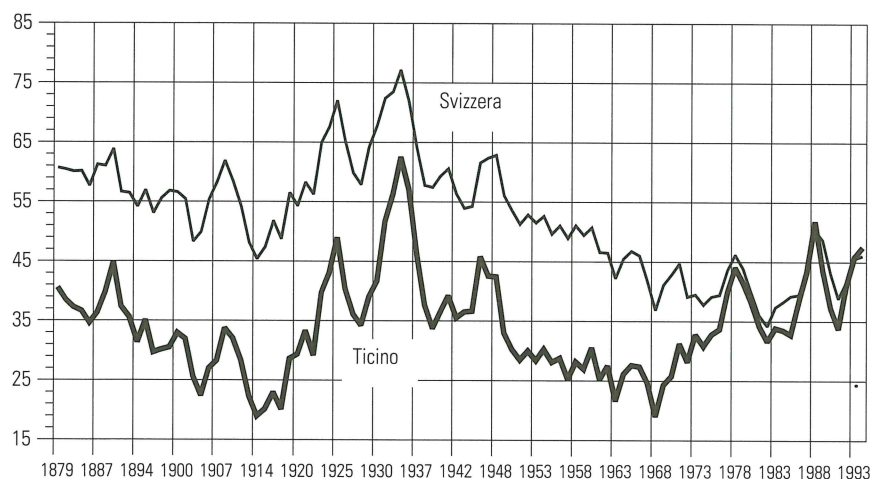
¹Si veda in particolare Fausto Castiglione, **Elezioni cantonali 1991**, Documenti statistici 24, USTAT, Bellinzona, settembre 1991, pp. 13-37 e Cristina Gianocca, **Elezioni federali 1991**, Documenti statistici 31, USTAT, Bellinzona, novembre 1992, pp. 11-18.

I Cantoni che respinsero la riforma costituzionale del 1872 e il loro voto nel 1874

	Votazione 1872		Votazione 1874	
	sì	no	sì	no
Vaud	3.318	51.465	26.204	1.7362
Ginevra	4.541	7.908	9.674	2.827
Neuchâtel	7.960	9.066	16.295	1.251
Grigioni	8.390	11.202	10.624	9.492
Appenzello Esterno	3.804	6.375	9.858	2.040
Appenzello Interno	197	2.546	427	2.558
Lucerna	9.445	17.911	11.276	18.188
Uri	153	4.067	332	3.866
Svitto	1.640	8.980	1.988	9.298
Obvaldo	212	2.870	562	2.807
Nidvaldo	306	2.138	522	2.235
Zugo	1.333	3.234	1.797	2.740
Friburgo	5.651	20.680	5.568	21.368
Ticino	5.871	6.902	6.245	12.507
Svizzera	255.609	261.072	340.199	198.013

Fonte: Rappard: 1948:339

La partecipazione alle votazioni federali in Ticino e in Svizzera, medie mobili triennali; 1879 - 1994



della democrazia popolare svizzera, e cioè, il referendum obbligatorio, quello facoltativo e l'iniziativa. La lettura di queste pagine ci permette di capire in che contesto hanno avuto origine le richieste volte a dare al popolo la possibilità di intervenire a modificare parzialmente o totalmente la costituzione. Mettono in evidenza il ruolo giocato dall'emergere dello stato federale, dalle contrapposizioni ideologiche e religiose. Non è però grazie al Ticino che vengono introdotti i vari cambiamenti in materia di diritti popolari. Anzi, il nostro cantone brilla per la sua prudenza, per l'opposizione, più o meno sistematica, alle proposte di

riforma. Scrive Rauser: "Quando, nel 1848 la Confederazione adottò l'iniziativa costituzionale, strumento che venne inserito, se non lo era già, in molte Costituzioni cantonali, il Ticino fu tra i pochi a non adottarla. Le autorità ticinesi non presero neppure in considerazione il suffragio universale maschile per ciò che concerneva le votazioni ed elezioni cantonali e comunali. (...) Solo nel 1863, dopo vari richiami del Consiglio federale, l'esecutivo ticinese, con un decreto del 14 settembre, sospenderà le restrizioni poste all'esercizio di voto". In un certo senso, lo dobbiamo agli altri cantoni se oggi, anche noi ticinesi, possiamo

pronunciarci non solo sulle modifiche della costituzione federale, ma anche su quelle che concernono la nostra.

L'analisi statistica delle votazioni federali, oggetto della seconda parte dello studio, si è scontrata con non poche difficoltà metodologiche. L'argomento non è di quelli che si prestano ad essere descritti con un approccio quantitativo. D'altro canto, la frequenza del fenomeno - dal 1848 al 1994 si sono avute ben 430 votazioni federali - induce ad un'analisi statistica per cercare di individuare delle relazioni, delle tendenze che, altrimenti, anche lo storico più performante sarebbe in grosse difficoltà a cogliere nella nebulosa realtà dei dati grezzi. Inevitabile quindi il compromesso, la semplificazione della realtà che Rauser opera, ad esempio, classificando i temi in votazione in 14 categorie: economia, energia, politica, ecc. Questo approccio permette all'autore di individuare i temi più frequentemente oggetto di votazioni, a dipendenza dei vari periodi storici, i temi emergenti, quelli che meglio caratterizzano un tipo di votazione: referendum obbligatorio o facoltativo, iniziativa, controprogetto. Rileva, ad esempio, come economia e finanze siano temi ricorrenti nel periodo postbellico, di forte crescita economica. Come iniziativa e referendum facoltativi abbiano sovente indotto il popolo a sollecitare una legislazione in materia ambientale ad un'autorità federale apparentemente passiva di fronte a questi temi. Oppure, ancora, come i problemi culturali non suscitino particolari controversie né grande interesse, sia in Svizzera, sia nel nostro cantone. La partecipazione alle poche votazioni su questi argomenti è sempre molto bassa.

Mentre referendum obbligatori, controprogetti e referendum facoltativi sono generalmente accettati a grande maggioranza, sia a livello svizzero che in Ticino, le iniziative sono raramente accettate. In Ticino però la raccolta di firme dà qualche soddisfazione in più. La proporzione di iniziative accettate, infatti, pur essendo bassa (37,5%), è sensibilmente superiore alla media svizzera (12,5%).

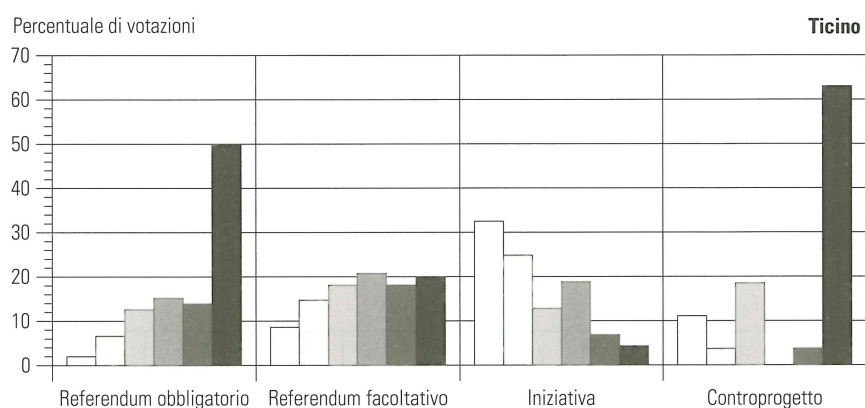
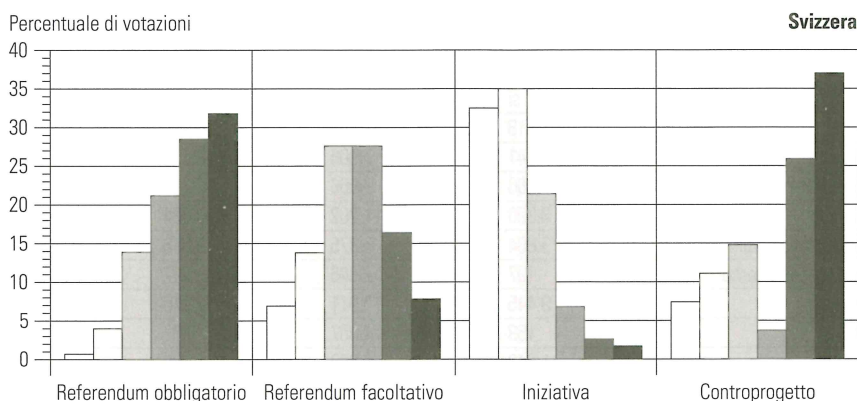
Un capitolo dello studio è consacrato all'analisi dei risultati, in Ticino, per il

Distribuzione delle votazioni per proporzione di sì e per tipo di votazione, Svizzera e Ticino; 1879 - 1994

periodo 1981-93. Aggregando i risultati comunali in funzione di due criteri ("posizione geografica e popolamento" e "reddito e finanze"), Rauseo cerca, non senza difficoltà, di individuare delle tipologie di comportamento. Si tratta di un primo approccio che andrà approfondito, anche se qualche particolarità viene, già sin d'ora, messa in evidenza. Ad esempio un maggior coinvolgimento, in termini di partecipazione, dei residenti in zone ricche e popolate e, questo, indipendentemente dal tema in votazione. I risultati (proporzioni di sì più bassa) confermano invece, il conservatorismo delle zone di montagna. Tutto sommato si può dire che il nostro cantone, malgrado la coesistenza di realtà socioeconomiche sensibilmente diverse, dal profilo della cultura politica dimostra una buona omogeneità di comportamento. Solo poche situazioni estreme, che vedono da un lato il centro urbano e dell'altro le comunità discoste di montagna, si differenziano per comportamenti sia partecipativi, sia di concreta espressione del voto, leggermente diversi.

Anacronismo del modello elvetico ?

Questi, in sintesi, i principali risultati dell'analisi di Silvio Rauseo, analisi che spazia su un arco temporale di ben 150 anni, e che cerca di capire come è stato utilizzato questo importante strumento che contraddistingue le istituzioni politiche del nostro Paese, rispetto a quelle di quasi tutti gli altri. Va però detto che, mentre il modello svizzero è seguito con interesse da altri stati, additato quale esempio di vera democrazia, non vi è l'unanimità di consensi tra gli studiosi di scienze politiche. Molti sostengono che la democrazia diretta sia oramai un anacronismo. Secondo loro la complessità dei problemi che uno Stato moderno deve gestire non permette al popolo di esprimere un giudizio con cognizione di causa. In effetti, come si può leggere in un recente studio², "i



Proporz. di sì □ 0-29% □ 30-39% □ 40-49% □ 50-59% □ 60-69% □ >70%

Votazioni accettate per tema, Svizzera e Ticino; 1879-1993

	Numero votaz.	Accett. in Svizzera		Accett. in Ticino	
		Ass.	%	Ass.	%
Ordine pubblico	5	—	—	2	40,0
Difesa	34	12	35,3	19	55,9
Esteri	11	4	36,4	6	54,5
Sociale	76	28	36,8	38	50,0
Protezione ambiente	33	14	42,4	18	54,5
Politica	51	23	45,1	27	52,9
Cittadinanza	20	10	50,0	7	35,0
Trasporti	57	31	54,4	40	70,2
Cultura	21	12	57,1	13	61,9
Energia	15	9	60,0	13	86,7
Economia	72	44	61,1	49	68,1
Finanze	92	58	63,0	58	63,0
Religione	3	2	66,7	1	33,3
Diritto	17	13	76,5	11	64,7

Fonte: USTAT 1995

²Hanspeter Kriesi, *Citoyenneté et démocratie directe. Compétence, participation et décision des citoyens et citoyennes suisses*, Editions Seismo, Sciences sociales et problèmes de société, Zurich, 1993, p.12-13.

Comunicato dell'UST

primi risultati empirici relativi al livello di competenza dei/delle cittadini/ne svizzeri sono, di fatto, molto deludenti. Sulla base di una banca dati composta dai primi 12 sondaggi Vox, Gruner e Hertig (1983) sono arrivati alla conclusione che solo un sesto dei votanti sono capaci di motivare le loro decisioni e di descrivere l'essenziale del progetto in votazione. (...) Per gli Stati Uniti, Cronin (1989) ci dà delle indicazioni un po' più ottimiste. Sondaggi americani confermano che tra un terzo e la metà dei votanti ammettono di non sentirsi a loro agio rispetto al voto³. Se poi si rileva che la partecipazione alle votazioni è bassa e tende ulteriormente a ridursi, per l'assenteismo marcato dei giovani e degli anziani, che chi vota, si potrà dire "fortunatamente", ha un grado di formazione migliore di chi non vota, diventa sempre più difficile parlare di volontà popolare. Questi limiti però caratterizzano qualsiasi forma di coinvolgimento popolare (pensiamo ad esempio alle elezioni). Malgrado una lunga e combattuta storia, la democrazia diretta elvetica è ancora uno strumento perfettibile e in continua evoluzione. Grazie ad essa, come dice Rauseo nell'introduzione, "il cittadino può determinare, anche se solo parzialmente, il suo destino. Egli può intervenire nel dibattito politico cercando di correggere ciò che gli appare ingiusto, sconfessando persino le scelte dei governanti senza però mettere in discussione l'assetto politico globale del paese. Almeno, questa è stata la situazione degli ultimi cinquant'anni, mentre ultimamente, con il moltiplicarsi delle sconfitte delle posizioni sostenute dal governo federale e le continue opposizioni fra cantoni romandi e cantoni germanici, da più parti si è sostenuta la necessità di riformare le istituzioni elvetiche". ■

Evoluzione demografica nel 1994

UST, Sezione evoluzione della popolazione

In base ai calcoli provvisori dell'Ufficio federale di statistica (UST), nel 1994 la popolazione della Svizzera è ulteriormente cresciuta, anche se in misura inferiore a quella degli anni precedenti. Per la prima volta è stata superata nel corso del 1994 la soglia dei 7 milioni di abitanti. Come già nel 1993, l'incremento ha interessato esclusivamente la parte di popolazione di nazionalità straniera.

Crescita demografica indebolita

Nel 1994, la popolazione residente permanente è cresciuta di 52.600 persone, raggiungendo all'inizio del 1995 il livello di 7.021.200 abitanti. In questa cifra sono inclusi sia i cittadini svizzeri che gli stranieri con permesso di domicilio e di dimora annuale nonché i funzionari internazionali. Non vi sono invece compresi gli stagionali (media annuale 1994: 42.700), le persone con permesso di dimora di durata limitata (media annuale 1994: 16.000) e i richiedenti l'asilo (70.200 alla fine del 1994).

Il tasso di crescita dello 0,8 per cento è rimasto inferiore a quello degli ultimi sei anni e corrisponde pressappoco alla situazione della Svizzera del 1988/89. L'incremento demografico del 1994 è dovuto per circa il 40 per cento all'eccedenza delle nascite (+21.100) e per il restante 60 per cento all'immigrazione netta (+31.500 persone). La componente spaziale dello sviluppo demografico (migrazioni internazionali), contrariamente al movimento naturale della popolazione (eccedenza delle nascite), risulta pertanto come finora il fattore più importante della crescita annuale della popolazione della Svizzera. Tuttavia, il saldo migratorio positivo del 1994 è solo la metà di quello registrato nel 1991 e ciò a causa del minor numero di stranieri immigrati nel nostro Paese.

I cittadini svizzeri aumentano solo grazie alle naturalizzazioni

Il numero dei cittadini svizzeri è cresciuto nel 1994 dello 0,2 per cento (12.800 persone). Si deve tuttavia osservare che questo aumento è dovuto unicamente alle naturalizzazioni avvenute lo scorso anno. L'eccedenza delle nascite degli Svizzeri è stata ampiamente compensata dall'eccedenza delle emigrazioni; senza la componente delle naturalizzazioni sarebbe stata registrata praticamente una crescita zero.

Nel 1994 sono stati 13.700 gli stranieri che hanno ottenuto il passaporto svizzero. L'aumento delle naturalizzazioni osservato dal 1992 è avvenuto in seguito all'entrata in vigore, il 1° gennaio 1992, della modifica della legge sulla cittadinanza, che agevola l'acquisto della nazionalità svizzera soprattutto agli stranieri sposati con cittadine svizzere. Se prima del 1992 le naturalizzazioni concernevano soprattutto donne, oggi interessano maggiormente uomini (1994: 62% uomini). Il quoziente di naturalizzazioni (numero di naturalizzati per 100 stranieri con permesso di domicilio o di dimora annuale) è rimasto tuttavia anche nel 1994 ad un livello basso (1,1).

La quota di stranieri ha raggiunto il 19%

La popolazione straniera residente in permanenza ha raggiunto nel

³Libera traduzione dal francese: USTAT.